Si farà una perizia sulle armi trovate nel covo di « prima linea »

La procura romana ha chiesto di interrogare i 4 di Napoli

Si vuole procedere a un confronto con i testimoni dell'agguato di via Fani - La richiesta per ora non accolta dalla magistratura napoletana - Le indagini sulle infiltrazioni « br » nella SIP - Un documento dei sindacati

ROMA — Le quattro persone arrestate l'altro ieri nel covo di « prima linea » a Napoli potrebbero essere implicate nell'agguato a Moro? Per ora è solo un'ipotesi, ma gli investigatori l'hanno già presa in considerazione.

Il sostituto procuratore dr. Infelisi ha chiesto ufficialmente alla procura di Napoli che gli arrestati vengano trasferiti in un carcere romano. La richiesta è stata inoltrata ieri pomeriggio ma non si sa se e quando Maria Fiore Pirri Ardizzone, Davide Sacco, Ugo Melchionda e Lanfranco Camiliti verranno portati nella capitale. Tra il magistrato romano e il suo collega di Napoli, il sostituto procuratore Lancuba, sembra emergere una divergenza, quanto meno sui tempi dell'operazione. La richiesta di Infelisi, infatti, per il momento non è stata accolta poichè gli inquirenti napoletani intenderebbero prima concludere, almeno, gli atti preliminari della loro inchiesta.

E' comunque certo che questa « pista » verrà battuta quanto prima. Negli ambienti della procura romana c'è chi crede a un collegamento tra l'attentato di via Fani e la scoperta del covo di Napoli. Ma per vederci chiaro occorrono molti riscontri obiettivi. Per cominciare il sostituto procuratore Infelisi ha chiesto che venga compiuta una perizia sulle armi sequestrate nella base terroristica per accertare se possono essere state usate nella strage di via Fani. I « brigatisti », come si ricorderà, spararono con tre mitra e una pistola calibro 7,65. Nel covo di Napoli sono state sequestrate sei pistole, tra le quali una « 7,65 »: proprio su quest'arma sono caduti i sospetti.

Ma gli accertamenti più importanti che gli inquirenti romani intendono compiere sono alcuni confronti « all'americana » tra i quattro arrestati di Napoli e i testimoni dell'attentato di via Fani e delle sue fasi preparatorie.

In particolare, il dottor Infelisi vorrebbe mettere a confronto Maria Fiore Pirri Ardizzone con tre gruppi di testimoni: quelli che hanno visto i killer fare strage della scorta di Moro (nel commando c'era anche una donna), i commessi del negozio di via Firenze dove sono stati acquistati i berretti delle divise da avieri usate dai terroristi (l'acquisto è stato fatto da una donna), e infine coloro che hanno visto rubare una delle auto usate dai « brigatisti ». Anche il furto di quest'auto è stato compiuto da una ragazza, in via Razzo, tre giorni prima del massacro di via Fani.

Intanto i familiari e i difensori di Maria Fiore Pirri Ardizzone hanno diffuso una nota per precisare che molte persone sono in grado di testimoniare che la ragazza si trovava a Cosenza il giorno dell'agguato a Moro.

In attesa di una risposta dalla procura di Napoli, gli inquirenti romani stanno proseguendo gli accertamenti sulla presenza di infiltrati delle « br » all'interno della SIP. Su questo aspetto dell'inchiesta, come si sa, la questura ha compiuto un dettagliato rapporto contenente alcuni nomi sospetti e una serie di fatti e considerazioni che hanno fatto maturare la certezza che all'interno dell'azienda dei telefoni si annidino dei sabotatori.

Il sostituto procuratore Infelisi, a quanto si è appreso, avrebbe intenzione di convocare nel suo ufficio alcuni funzionari dell'azienda dei telefoni per raccogliere informazioni utili all'inchiesta. E' probabile, tuttavia, che la prossima settimana gli atti passino ad un altro magistrato. Da fonti ufficiose, infatti, si è appreso che l'inchiesta verrà formalizzata tra pochi giorni.

Intanto la Federazione lavoratori telegrafonici del Lazio ha preso posizione sulla vicenda. Riferendosi, in particolare, ai ripetuti ritrovamenti di volantini riproducenti i messaggi delle « br » all'interno di depositi della SIP, i sindacati sottolineano come « il tentativo dei terroristi di costituirsi una base di consenso all'interno della SIP è stato respinto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori ». Sul tema della difesa dell'ordine democratico è stata indetta un'assemblea aperta dei dipendenti dell'azienda dei telefoni, che si terrà a Roma in occasione della ricorrenza del 25 aprile.

Sergio Criscuoli

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 11 e alle sedute successive.

Manifestazioni dell'ANPI in tutta la Puglia

Italsider di Taranto: migliaia riuniti contro il terrorismo

Comandanti partigiani, esponenti di partiti democratici ed enti locali alle assemblee nelle fabbriche e nelle scuole - Incontro popolare a Bari con Boldrini

BARI — Tutta la Puglia ha vissuto ieri una grande giornata di mobilitazione contro il terrorismo e il fascismo, per la riaffermazione degli ideali della Resistenza che sono a base dello Stato democratico e repubblicano. Assemblee, dibattiti, incontri con ex comandanti partigiani, dirigenti dei partiti democratici, dei sindacati e amministratori locali hanno avuto luogo in numerose fabbriche e nelle scuole.

L'iniziativa, promossa dall'ANPI — il cui Consiglio nazionale si riunisce oggi a Bari — e dal Comitato pugliese antifascista, ha riscosso pieno successo. Particolarmente riuscita la manifestazione svoltasi in mattinata dentro il quarto Centro siderurgico Italsider di Taranto, dove circa 7 mila operai, impiegati e tecnici dello stabilimento si sono riuniti nel grande piazzale della fabbrica, dove hanno parlato Alfredo Venturini per la FLM, Roberto Traversa per il Comune di Taranto, Nigri per le forze politiche democratiche, e l'onorevole Isacco Nahoum, il prestigioso comandante partigiano « Milan ».

Tutti gli oratori hanno fatto appello alla forza unitaria della classe operaia (« Unità, unità » è stato lo slogan ripetuto più volte a gran voce dalle migliaia di lavoratori presenti, in un clima di fermezza e di entusiasmo), cui è affidato il compito — insieme a tutti i lavoratori e ai democratici — di respingere, con la loro saldezza, il terrorismo e l'attacco eversivo allo Stato democratico.

« La Resistenza — lo ha ricordato il compagno Nahoum — è riuscita a sconfiggere il fascismo perchè cementata da una salda unità di tutte le classi e di tutte le forze politiche democratiche e antifasciste. Così deve essere oggi contro chi vorrebbe gettare l'Italia nel caos ed aprire la strada all'avventura autoritaria e reazionaria ».

Caloroso l'incontro alla « Nuovo Pignone », presenti i consigli di fabbrica delle principali industrie di Bari: Fucine meridionali, VIMM, Breda Aeonda, OPT, Termosud, Calabrese. Un operaio ha preso la parola per sottolineare l'impegno dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche, contro il terrorismo e la violenza « di qualunque colore si ammanti ». Ha poi parlato il compagno Remo Scappini, uno dei più prestigiosi combattenti della Resistenza, cui ha fatto seguito l'intervento di due agenti, che hanno portato il saluto del Comitato per il sindacato unitario della PS, sottolineando l'importanza e l'urgenza della riforma del corpo.

Alla Harry's Moda di Lecce, dove ha parlato Liana Sabi, ex combattente partigiana, si è discusso a lungo e vivacemente della grave situazione che il paese attraversa e della necessità di una grande azione unitaria contro il terrorismo e il fascismo.

Incontri analoghi si sono svolti anche in numerose scuole di Bari e di altre città della Puglia. All'Istituto industriale « Marconi », nel capoluogo, alcune classi hanno preso parte all'assemblea. Molti altri studenti l'hanno seguita per radio, dai loro banchi. Oratore ufficiale un giovane combattente partigiano in Spagna e in Italia: Antonio Roasio, presentato dal preside prof. Spagnoletta. Sono intervenuti diversi studenti. Alcuni hanno avanzato dubbi, confondendo fra governo e Stato. Un giovane della FGCI ha preso la parola per affermare — invece — che lo Stato democratico va difeso per rinnovarlo.

Altre manifestazioni hanno avuto luogo al « Centro di addestramento professionale per l'industria » (i giovani studenti operai hanno ascoltato il segretario nazionale dell'ANPI, Renato Bonfiglioli, al cui discorso ha fatto seguito un vivace dibattito) e all'Istituto commerciale « Romanazzi ». Oratore il generale Dino.

Di particolare significato l'assemblea alla « Casa del soldato » di Bari, presenti 600 soldati delle varie armi, carabinieri e guardie di PS. C'erano anche molti ufficiali, fra cui i generali Ferraglia e Licci. A tutti ha parlato il sen. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza e presidente dell'ANPI, che ha sottolineato il valore dei nuovi rapporti che si vanno creando, superando antiche e dannose separazioni, fra società civile e Forze armate « che debbono essere — ha detto Boldrini — non più strumenti di guerra ma di difesa della democrazia ».

Appello dei cantautori: condannare la violenza

ROMA — Un gruppo di cantautori ha lanciato sul settimanale della FGCI « La Città Futura » un appello contro il terrorismo in cui si afferma che « i giovani sono stati in questi ultimi anni tra i principali interpreti della volontà di rinnovamento e di trasformazione della società ». Dopo aver rilevato che contro le loro lotte e la volontà di costruire una società diversa sono stati portati, in questi anni, duri attacchi da parte delle forze conservatrici e della reazione, l'appello continua sottolineando che « oggi il tentativo di fermare la crescita democratica del paese, il suo spostamento a sinistra, e l'avvicinarsi della classe operaia alla direzione della società, passa attraverso oscure manovre terroristiche tendenti a creare uno stato di paura e di *assedio* ».

Di fronte a queste maudite provocazioni, culminate nel rapimento di Moro, nell'eccidio dei cinque giovani di scorta e all'assassinio di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, non è possibile nessun tentennamento. Dopo aver denunciato la strategia della paura e della folle violenza delle BR, l'appello si conclude affermando che « dura ed intransigente deve essere la condanna del terrorismo e della provocazione ». L'appello è stato sottoscritto da Mina, Carta, Lucio Dalla, Ivan Della Mea, Canzoniere delle Lame, Eugenio Finardi, Giorgio Gaslini, Francesco Guccini, Gruppo Popolare D'Aprile, Enzo Jannacci, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Mario Schiano, Antonello Venditti.

Il mondo della cultura contro i piani eversivi

ROMA — Continuano le prese di posizione del mondo della cultura contro il terrorismo e la violenza. Ieri le organizzazioni culturali del Sindacato nazionale scrittori, della società italiana del sindacato musicisti italiani CGIL, dell'Associazione sindacale scrittori di teatro, della Federazione nazionale lavoratori arti visive CGIL, hanno ribadito — nel corso di una conferenza stampa — la loro condanna contro la strategia del terrorismo che « minaccia le conquiste del movimento operaio e che mira ad un unico obiettivo: travolgere la democrazia, annullare le conquiste dei lavoratori ».

Nel corso dell'incontro le organizzazioni culturali e sindacali hanno annunciato la manifestazione contro il terrorismo e la violenza che si terrà a Roma lunedì 10 (alle ore 18 al teatro Alberico) durante la quale prenderanno la parola Aldo De Jaco, Roberto Mazzucco, Enrico Calabria e Pino Caruso.

Oltre alla condanna della violenza nel corso della conferenza stampa è stata fatta anche una approfondita analisi del terrorismo e delle sue conseguenze. « Occorre prendere consapevolezza — è stato detto — che nel nostro paese è in atto ormai da lunghi anni un'azione crescente che teorizza e pratica metodi e mezzi fondati sul terrore, attua piani eversivi spietati

Rivendicato dalle Brigate rosse il feroce agguato di ieri mattina

Sette colpi (quattro a segno) contro le gambe dell'industriale di Genova

Felice Schiavetti ha avuto un femore fratturato - Nel corso delle indagini fermato un giovane
Il nome dell'imprenditore era stato trovato sui volantini sequestrati in casa dell'autonomo Morone

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ancora un agguato delle « Brigate rosse » a Genova. Almeno sette pallottole, esplose a quanto sembra da una pistola 7,65 munita di silenziatore, nelle gambe del presidente dell'associazione industriali, ingegnere Felice Schiavetti. Quattro colpi sono andati a segno: una frattura scomposta a più frammenti del femore sinistro con ritenzione di proiettile, altre due pallottole nella coscia destra e una quarta nella gamba sinistra, più la frattura del mignolo della mano destra e una abrasione al mento causata dalla caduta.

L'attentato è stato compiuto ieri mattina con la tecnica fredda che contraddistingue le « Brigate Rosse ». Schiavetti, un uomo di 51 anni sposato e padre di sette figli, poco dopo le 8 esce dall'abitazione di Corso Magenta 27, nella parte alta della città. Attraversa la strada e si avvia verso il garage « Rotonda storero ».

A una cinquantina di metri dall'autorimessa due individui gli si avvicinano tranquillamente, uno tiene la mano destra abbandonata lungo il fianco, impugnando probabilmente una pistola, pronto a intervenire, l'altro alza il braccio e vuota l'intero caricatore.

Il titolare di un distributore « IP » vicino al garage racconterà più tardi di avere notato i due fuggire a piedi in salita inferiore Sant'Anna, una stradina ripida che porta sia al Portello che in corso Carbonara. Un altro testimone li descrive come giovani, a viso scoperto, vestiti elegantemente con abiti sportivi, uno con in testa « un berretto da sciatore ».

Lo stesso Schiavetti afferma che uno dei due aveva dei baffi « forse troppo regolari per essere veri ». Un terzo testimone sostiene di averli sentiti dire: « Sbrighiamoci, così facciamo in tempo a prendere il treno ». Ma si tratta di circostanze e impressioni tutte da verificare. Di certo si sa soltanto che hanno agito con fredda determinazione, hanno strappato all'ingegnere Schiavetti una borsa contenente dei documenti, poi sono scomparsi inghiottiti dalle strade che scendono dalla città alta, forse per raggiungere un complice a bordo di un'auto.

Quando Schiavetti si è accasciato a terra ha mormorato a un passante che l'ha soccorso: « Avvertite mia moglie ». Poi la corsa dell'ambulanza all'ospedale di San Martino, le perlustrazioni delle « volanti », i posti di blocco, ma senza nessun esito. Alle 8,40 la consueta telefonata al « Corriere mercantile », la rivendicazione dell'attentato da parte delle Brigate rosse e il preannuncio del « messaggio ».

Felice Schiavetti, nato a Genova da una famiglia originaria del lago di Como, è presidente della associazione degli industriali dal 1974. Non ha mai fatto vita politica attiva pur essendo considerato vicino al partito repubblicano: è attestato sulla linea di Carli e disponibile più di altri al dialogo e al confronto con i sindacati e i partiti democratici. Schiavetti non era stato mai minacciato, tuttavia il suo nome figura in uno dei volantini sequestrati nell'abitazione di Giorgio Morone, l'autonomo dirigente della rivista « Nulla da perdere », fermato in questi giorni dalla polizia: « Felice Schiavetti — vi si afferma tra l'altro — è una sottospecie di Schleyer alla casalinga ». In serata è stato fermato un giovane, del quale non sono state rese note le generalità.

Ieri la classe operaia e i tecnici hanno risposto all'attentato con il consueto vigore: si sono fermati il ramo industriale del porto, quello commerciale, e la maggior parte delle fabbriche grandi e medie, mentre in decine di altre aziende sono stati approvati ordini del giorno.

Non ci si limita a condannare il terrorismo e a individuarlo come nemico irriducibile dei lavoratori: si afferma anche che non può essere concesso spazio alcuno ad atteggiamenti di indifferenza, di agnosticismo, di equidistanza dallo stato e dalle « Brigate rosse ». Nei giorni scorsi una posizione del genere era stata sostenuta dal cosiddetto « Collettivo portuale ». Ieri i collettivi delle fabbriche hanno risposto facendo sostanzialmente proprie le parole di Lama: « Coloro i quali abbracciano lo slogan "nè con lo stato nè con le BR" non possono far parte della federazione unitaria: o se ne vanno o debbono essere messi fuori ».

Ma perchè Genova? La prima impresa clamorosa dei terroristi è avvenuta proprio qui il 18 aprile 1974 (campagna per il referendum sul divorzio) con il rapimento del giudice Sossi: i lavoratori fermarono subito tutte le fabbriche dando vita ad assemblee con le forze politiche e i magistrati.

Il 22 ottobre 1975 sequestro dell'ing. Vincenzo Casabona dell'Ansaldo; l'8 giugno 1976 assassinio del procuratore generale Coco e della sua scorta, poi il rapimento di Pietro Costa, i ferimenti del vice direttore del « Secolo XIX » Vittorio Bruno, dell'ingegnere Sergio Prandi, dirigente dell'Ansaldo, del segretario regionale della DC, Angelo Sibilla, del prof. Filippo Peschiera, docente universitario, del compagno Carlo Castellano, membro del comitato regionale del PCI (la sua degenza dura tuttora a distanza di cinque mesi) più decine di auto bruciate durante la notte.

Flavio Michelini

GENOVA — Il luogo dell'attentato all'industriale Felice Schiavetti

Brigatista in carcere

« Non voglio più far parte delle BR »

CUNEO — Massimo Maraschi, di 26 anni, di Lodi — il presunto « brigatista rosso » condannato nel gennaio 1976 a 30 anni di reclusione dalla corte d'assise di Alessandria per il sequestro dell'industriale Vittorio Vallarino Gancia (sentenza poi annullata dalla corte d'Assise d'appello di Torino) — ha inviato una lettera al dott. Vicari, direttore del carcere di Cuneo, nella quale afferma di « *non condividere l'opinione dei brigatisti rossi, di non voler più far parte dell'organizzazione, e soprattutto di non approvare l'uccisione della scorta dell'on. Moro e il rapimento del presidente della DC* ».

Perquisizioni a Napoli e Cosenza: un arresto

Nostro servizio

COSENZA — L'arresto di un architetto a Cosenza, oltre duecento perquisizioni in tutto il Meridione e il primo interrogatorio iniziato ieri sera dopo le 20) dei quattro terroristi arrestati sono il bilancio delle prime ventiquattro ore successive alla scoperta del covo di Licola. Tutto questo mentre gli inquirenti cercano un quinto uomo, resosi irreperibile, appartenente, sembra, allo stesso gruppo di « Prima linea ».

Nessuno dei quattro arrestati è risultato, infatti, affittuario dell'appartamento, il cui contratto di locazione (per 130.000 lire al mese) è — invece — intestato al ventiseienne Salvatore La Rocca, un fotografo di Fuorigrotta che, a quanto affermano i carabinieri, ha fatto parte anche del « centro documentazione Saverio Senese », che si è occupato spesso dei casi degli arrestati dell'ultrasinistra. Salvatore La Rocca, inoltre, potrebbe aver fornito foto del processo NAP, ritrovate nell'appartamento di vico Consiglio subito dopo lo scoppio dell'ordigno nelle mani di Luigi Campitelli e di Stefania Maurizio. Partito dai ranghi dell'Associazione cattolica di Bagnoli nel '68 è giunto poi a « Servire il popolo » e quindi è confluito nell'area dell'autonomia.

Durante il processo ai NAP — che si è svolto a Napoli dal 30 novembre '76 al 15 gennaio 1977 — Salvatore La Rocca, per poter entrare in aula e fare foto si è qualificato come fotografo del « Centro Senese » che ha sede a S. Biagio dei Librai presso l'« Associazione Rinascita Napoli ».

Durante una perquisizione in questa sede i carabinieri registrarono, in quella sede, la presenza di una ragazza, Loredana Biancamano. Il suo nome all'epoca non aveva alcun significato di rilievo. Solo dopo un anno, nel dicembre del '77, Loredana Biancamano è stata arrestata (e poi condannata) per gli attentati alla caserma dei carabinieri di Bagnoli e al commissariato di Montecalvario.

Salvatore La Rocca, che si è reso irreperibile, potrebbe spiegare molte cose sul « covo » di Licola. Ad « esempio perchè per due mesi l'appartamentino è rimasto disabitato, come vi sia giunto il materiale sofisticato ritrovato dopo gli arresti.

Nell'appartamento, fra gli altri apparecchi, è stata trovata anche una attrezzatura fotografica completa. Quest'ultimo ritrovamento aggrava la posizione di La Rocca.

Intanto in tutta l'Italia meridionale proseguono le perquisizioni. Sono duecento quelle effettuate nella giornata di ieri — cinquanta solo a Napoli —. E' stata perquisita, a Cosenza, anche la casa di Franco Piperno (l'ex marito di Maria Fiore Pirri Ardizzone) dove sono state trovate armi che egli, sembra, pur avendo denunciato a Roma, non aveva notificato di aver portato a Cosenza dove insegna all'università di Renda. Nel corso delle perquisizioni è stato arrestato — come detto — un architetto venticinque di Acri (Cosenza), Giacinto Ferraro, uno dei capi di un grosso collettivo autonomo locale. Nella casa dell'architetto che è figlio di un esponente dc del luogo, sono stati trovati: un fucile da caccia calibro 12, un moschetto 91/38, due fucili ad avancarica, una pistola calibro 6,35, un pugnale d'assalto

I quattro arrestati a Licola, tutti difesi dall'avvocato Senese, si è saputo, erano già segnalati alla polizia ed ai carabinieri. Maria Fiore Pirri Ardizzone, detta Fiora, è trapelato, era seguita nei suoi spostamenti da diversi mesi.

La casa di Davide Sacco — un altro degli arrestati a Licola, studente del liceo scientifico di Cosenza — venne perquisita il 2 febbraio scorso per l'attentato al centro di calcolo elettronico di Rogges (in quella occasione venne anche perquisita la casa dove dimorava la Pirri) e venne trovata una pistola calibro 7,65. Da allora il ragazzo è scomparso da casa e non ha dato più notizie di sè.

Lanfranco Caminiti — che, da Messina, si è trasferito a Nicotera, dove ha fatto anche il bibliotecario — è stato segnalato una decina di giorni fa a Paola. In quell'occasione, a bordo di un'auto, l'uomo con la Maria Fiore Pirri Ardizzone venne fermato dai carabinieri. I due erano senza documenti e senza libretto di circolazione. A bordo dell'auto venne ritrovata e sequestrata anche un'apparecchiatura per rivelare la presenza di radio spie. I due — comunque non si capisce perchè — vennero lasciati proseguire senza altre difficoltà.

Anche il Melchionda, il protagonista della rapina al rettifilo di Napoli, era stato fermato a Cosenza.

Vito Faenza

Iniziative PCI in tutto il Paese

Decine di manifestazioni, incontri popolari, assemblee sono stati organizzati dai comunisti in ogni parte d'Italia per oggi e domani. Al centro di questa campagna di iniziative politiche sono i temi della lotta all'eversione e alla violenza, per la difesa e lo sviluppo della democrazia; e insieme la battaglia per avviare a soluzione i grandi problemi sociali ed economici del paese. La mobilitazione del partito rappresenta anche un primo impegno in vista della campagna elettorale che tra breve si aprirà in diverse zone, interessate alle consultazioni di maggio e di giugno per il rinnovo di consigli comunali e provinciali e delle assemblee regionali dei Friuli Venezia Giulia e della Val d'Aosta. Diamo di seguito un elenco delle principali iniziative in programma.

OGGI: Napoli, Alinovi; Trieste, Barco; Ancona, Cervetti; Montevarchi (Arezzo), Cossutta; Venezia, Di Giulio; Trento, Occhetto; Aversa (Caserta), Pecchioli; Guardiagrele (Chieti), Quercioli; Livorno, Trivelli; Vicenza, Ariemma; Napoli, (Soccavo), Bassolino; Modena, Bertini; Cremona, Chiarante; Trofarello (Torino), Libertini; Valenza Po (Alessandria), G. Longo; Siena, Peloso; Avellino, Ranieri; Imola, A. Rubbi - **DOMANI:** Trieste, Barca; Brescia, G.F. Borghini; Parma, P. Conti; Arezzo, Cossutta; Feltre (Belluno), Di Giulio; Firenze, Fanti; Civitanova Marche, Minucci; Terracina (Latina), Natta; Rovereto, Occhetto; Bussi (Pescara), Quercioli; Milano, Tortorella; Perugia, Valori; Crotone, Gouthier; Terni, Andriani; Varese, Antelli; Napoli, Bassolino; Bolzano, Bernardi; Cremona, Chiarante; Roma (Cinecittà), P. Ciofi; Lecce, N. Golajanni; La Spezia, G. D'Alema; Grado (Gorizia), Da Prato; Roma (Colleferro), Fredduzzi; Viterbo, Gruppi; Reggio Calabria, Imbeni; Siracusa, La Torre; Trecate (Novara), Libertini; Lucca, Menduni; Padova, Mussi; Matera, Papapietro; Arezzo, Pasquini; Frosinone, M. Rodano; Città di Castello (Perugia), Sedazzari; Imperia, Torelli; Pescara, Valenza.

I congressi della FGCI

In questi giorni si terranno anche molti congressi provinciali della Federazione giovanile comunista, in vista del congresso nazionale che è in programma per la fine del mese. Ecco un elenco dei congressi convocati per oggi e domani:

Torino, Vitali; La Spezia, Paolini; Brescia, Benvenuti; Cremona, Rocchi; Milano, Minopoli; Varese, G. Rodano; Padova, Nicchi; Venezia, Guerzoni; Bolzano, Zanolini; Trieste, Cappellini; Udine, Moro; Imola, Balestrero; Parma, Piccoli; Reggio Emilia, Filippini; Arezzo, Felicori; Firenze, Lolli; Livorno, Boattini; Lucca, Folena; Perugia, Schiano; Terni, Micucci; Frosinone, Bettini; Viterbo, Izzi; Avezzano, Del Mugnaio; Pescara, Capelli; Campobasso, Gubiotti; Matera, Sacconi; Reggio Calabria, Velardi; Siracusa, G. Marinaro; Messina, Papa; Avellino, Costa; Catanzaro, Bettoni; Macerata, Errani; Ragusa, Adamo; Tempio, Palmas; Sondrio, Seccia; Carbonia, Tornatore; Caltanissetta, Compagnoli.

In discussione una norma che regola l'istituto

Referendum: sulla legittimità la Corte deciderà entro giugno

ROMA — La Corte Costituzionale è interrogata a decidere sulla legittimità dell'articolo 39 della legge del 1970 istitutiva del referendum entro tempi brevissimi, comunque prima che scadano i termini previsti dalla stessa legge per tenere il referendum e cioè l'ultima domenica prima del 15 giugno. Come è noto i giudici costituzionali hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale ritenendo non manifestamente infondata l'obiezione secondo la quale questo articolo della legge del 1970 sarebbe in contrasto con l'articolo 75 della Costituzione.

I termini del problema sono questi. L'articolo 39 è la norma in base alla quale l'ufficio centrale della Cassazione escluse nel settembre scorso l'articolo 5 della legge Reale dal referendum sulla legge stessa sostenendo che era stata successivamente modificata dal Parlamento. Il comitato promotore del referendum presentò ricorso sostenendo che la Cassazione non poteva escludere la norma in quanto modificata in senso opposto a quello presumibilmente voluto dai sottoscrittori della consultazione popolare. Ai primi di marzo la Corte dichiarò ammissibile il conflitto e mercoledì scorso la questione è stata discussa. Infine l'altro ieri la decisione di sollevare il problema della legittimità costituzionale della norma che recita così: « Se prima della data dello svolgimento del referendum la legge o l'atto avente forza di legge o le singole disposizioni di essi, cui il referendum si riferisce siano stati abrogati, l'ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative non hanno più corso ».

Ora su questa decisione della Corte, che come è ben comprensibile non ha alcun carattere definitivo dovendo i giudici pronunciarsi nel merito, fioriscono le interpretazioni. I radicali, attraverso Gianfranco Spadaccia, sostengono che la decisione della Corte è una vittoria dei promotori del referendum in quanto aprirebbe la via alla abrogazione dell'art. 39 della legge del 1970. Abrogazione che impedirebbe al Parlamento di varare leggi nuove sulla materia sottoposta a referendum.

Di avviso contrario è il dc Pennacchini il quale ha sostenuto che le conclusioni dei radicali sono quantomeno affrettate e che bisogna attendere la sentenza definitiva della Corte prima di poter dare una risposta agli interrogativi sollevati dagli stessi giudici costituzionali.

E il liberale Bozzi è andato anche oltre sostenendo che a suo avviso l'ipotesi più attendibile è che la Corte affermi che l'ufficio speciale della Corte di Cassazione è chiamato ad accertare se il Parlamento abbia posto in essere un'effettiva abrogazione della legge sottoposta a referendum. E ciò non in base al mutamento dei richiedenti l'elemento giuridico camerale rilevante, ma in base alla sostanza della nuova normazione che la quale o elimina la precedente senza sostituirne altra o, se procede a tale sostituzione, deve dar vita a una « nuova norma », non ripetitiva dell'esistente, che realizzi cioè nella sua economia essenziale una disciplina incompatibile con la precedente che resta quindi inoperante ».

Messaggio della CEI ai cattolici

I vescovi: reagire al terrorismo con un atteggiamento costruttivo

ROMA — In un messaggio alle comunità diocesane il consiglio episcopale permanente ha invitato i cattolici a considerare « responsabilmente e con spirito costruttivo le eccezionali preoccupazioni che incombono sul paese ». Il documento non fa menzione di quei valori comuni sottolineati nelle scorse settimane da parte vaticana circa la ritrovata unità nazionale delle forze politiche e sociali, limitandosi a rilevare che le recenti aggressioni terroristiche « sono mosse da una logica aberrante ed eversiva ».

I vescovi così proseguono: « Se osassimo sperare che la nostra voce potesse raggiungere la coscienza degli autori di questi crimini, noi li supplicheremmo a recedere da una strada ingiusta e crudele che il Vangelo condanna e da cui aborre il sentimento dell'intero paese ».

Nel loro messaggio i vescovi ribadiscono la nota posizione sul problema dell'aborto, per il quale viene riaffermata la « illicità » assoluta ». Infine il documento si rivolge ai giovani e ai cristiani in generale, invitandoli ad « inserirsi sempre più nelle strutture culturali, sindacali e politiche della vita sociale, con lealtà e operosità, nell'intento di affermare l'ispirazione cristiana al servizio di una società non violenta ».

La quindicesima assemblea episcopale si terrà dal 22 al 26 maggio sul tema del rapporto tra chiesa italiana e società civile. In quella occasione dovrà essere decisa la nuova presidenza dato che il cardinale Poma ha rivestito la carica per 9 anni.